

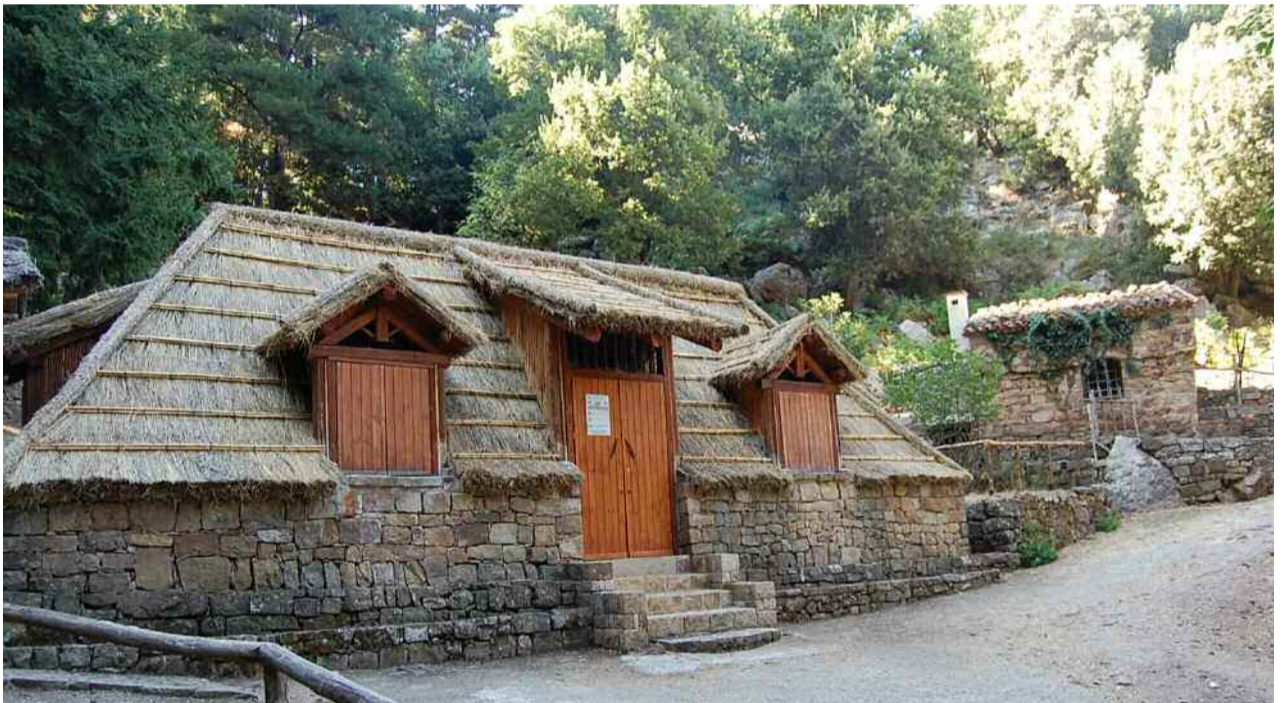
l'Obiettivo etico

www.ignaziomaiorana.it

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Il pagliaio che "racconta" e che protegge

Questa tipica costruzione è da sempre un rifugio per pastori e carbonai colti dal maltempo. Nelle aree attrezzate di montagna viene oggi ricostruito in maniera più solida ma con una certa aderenza alla tradizione. Vengono fatti muretti e pavimento in pietra, in legno invece la struttura portante del tetto e gli infissi; canne e arbusti compongono la copertura di isolamento. All'interno, soppalchi, tavoli e giacigli rendono più comoda la sosta delle persone. I materiali necessari vengono reperiti nella stessa località. A parte la loro utilità, questi ricoveri tengono viva la memoria sulla presenza di mestieri in quegli stessi luoghi che hanno prodotto economia e umanità in tempi ormai lontani. Oggi in tali rifugi gli escursionisti vi trovano riparo e riposo temporanei.



I pagliai di Piano Noce e di Piano Pomo a Castelbuono, realizzati dall'Azienda regionale Foreste demaniali



l'Obiettivo

Castelbuono (PA) - C/da Scondito snc

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com tel. 340 4771387

**Lettrici
e lettori,
il vostro sostegno
aiuta
il nostro impegno.
Abbonamento
annuale € 20**

**Bonifico intestato a: Associazione Obiettivo Sicilia
Unicredit IBAN: IT37W0200843220000104788894
Con PayPal versamento a obiettivosicilia@gmail.com**

È possibile ricevere l'Obiettivo in formato digitale ed elettronico. Nella causale del versamento indicare numero di cellulare o indirizzo mail.

Il telescopio non guarda vicino

Il *Fly Eye* insegna: l'Ente Parco andrebbe abolito

Diciamolo chiaramente: l'Ente Parco delle Madonie andrebbe abolito senza tante discussioni.

Che senso ha mantenere dei vincoli ambientali solo per chi ci vive, quando i Comuni in primis, non fanno altro che promuovere politiche di devastazione ambientale?

Progetti di funivia tra Campofelice e Piano Battaglia, progetti di ponti sospesi, panchine giganti, colate di cemento in aree protette e tutto in nome di uno sviluppo turistico senza capo né coda.

Programmazione zero, manutenzione dell'esistente zero, meccanismi di partecipazione ai progetti di sviluppo del territorio inesistenti. E intanto le strade cadono a pezzi e rendono pericolosi e costosi i nostri spostamenti, i rovi e le piante invadono le carreggiate, i collegamenti tra i comuni del comprensorio sono scarsi e nella stagione estiva si riducono (vedi la corsa mattutina da Castelbuono a Isnello che si interrompe con la fine della scuola), mentre i tempi di attesa delle ambulanze sono indefiniti.

In Africa dicono che Dio non ha fretta. Tutto arriva per chi sa aspettare. E adesso, come se non bastasse, con l'ultima vicenda del telescopio *Fly Eye* il potere ha buttato giù la maschera. Il Governo ha dichiarato l'opera di interesse strategico per la nazione e quindi si può costruire e cementificare su Monte Mufara, in barba a qualunque legge sui parchi e sulle aree protette. Da un certo punto di vista, **questa "vittoria" eticamente equivale a un "condono"**, diciamo una sorta di "condono preventivo", dato che l'autorizzazione a costruire ci sarà **in sfregio alle regole che valgono per tutti, in sfregio all'ambiente e alle generazioni future.**

A proposito, avete memoria di progetti di interesse strategico per la nazione che non siano fatti in nome di interessi per la Difesa, cioè di interessi collegati agli assetti militari? Anche il **MUOS di Nisemi**, la base della marina militare americana nel sud est della Sicilia con radar potentissimi ha avuto più o meno lo stesso "percorso strategico" di approvazione. Certo, le similitudini non confermano nulla, ma non si può escludere che ci sia più di quanto ci raccontano.

Rimane comunque una vittoria della scienza, che tutti i comuni madoniti hanno supportato con il massimo impegno, scrivendo comunicati congiunti, cercando incontri alla Regione e al Ministero, sforzandosi in ogni modo per far sì che l'eccezione prevalesse sulla regola.

E del resto gli scienziati e i cultori delle scienze astronomiche non mancano di certo all'interno delle amministrazioni madonite e a loro vanno i più stellari complimenti. *"Il Fly Eye si deve fare, è indispensabile per il territorio"*, ripetevano come un mantra. **È singolare il fatto che su una ventina e passa di comuni che hanno sottoscritto appelli per il Fly Eye, solo in tre abbiano in questi anni aderito al Gal Hassin come soci. Solo Castelbuono, Collesano e Petralia Sottana, oltre a Isnello**, a cui appartengono le strutture e che ha messo su la Fondazione. Il loro amore per la scienza non vale quando ci sono da pagare mille euro o poco più? Credono che l'amore per la scienza non meriti una spesa che normalmente si affronta per la sagra della salsiccia ballerina?

In ogni caso, il Gal Hassin, struttura scientifica dal



glorioso futuro, nata nel 2016, che finora ha sofferto per mancanza di fondi tanto da fare ripetuti appelli alle istituzioni regionali e nazionali, può tirare un sospiro di sollievo. Le ristrettezze economiche potrebbero alleviarsi, come emerso anche nella riunione del Consiglio del Parco delle Madonie del 22 aprile 2002. La scommessa è vinta, la scienza ci salverà o si salverà, a seconda del punto di vista. E chi può dirsi contrario alla scienza? Certo, sarebbe bello se una struttura scientifica tanto all'avanguardia come il Gal Hassin non dovesse più soffrire di crisi legate al denaro e alla programmazione, se la gestione fosse affidata all'Università o ad un istituto nazionale o europeo di ricerca. Al momento, infatti, è controllato (tre dei cinque membri del CdA sono nominati dal Consiglio comunale di Isnello) e sostenuto, per quel poco che si può, anche economicamente con i pochi fondi a disposizione nelle casse di un piccolo comune di poco più di mille abitanti. Potete immaginare le competenze di un consigliere comunale, nessuno escluso, nello scegliere i membri del CdA di un ente dalla missione tanto delicata.

Intanto, fra le tante cose non dette dagli amanti della scienza, c'è il discorso sul "vile denaro". Questo progetto, infatti, costerà circa **20 milioni di euro nelle previsioni**, soldi dell'Esa per intenderci. Li dovevamo perdere? L'Esa, per chi ha un po' di memoria, a marzo aveva dichiarato che se entro un paio di mesi non si fosse sbloccato l'iter per Monte Mufara, sarebbe andata alle Canarie dove ancora stanno aspettando che arrivi il mese di giugno. Ma cerchiamo di essere elastici, così se la montagna ci sente comincia a stiracchiarsi. Del resto la sua cima dovrà essere livellata per ospitare **una bella colata di cemento di 840 metri quadri (di cui 480 coperti e 360 di piazzale) per un'altezza che sfiora i 14 metri.** E vogliamo parlare dei consumi? Più o meno equivalenti al consumo standard di quasi 900 famiglie (più di 2300 MWh annui). È come se collocassimo un intero paese in cima alla montagna. Del resto se la faggeta sarà incompatibile con il microclima che si creerà sulla Mufara, potremo sempre piantare delle palme. Chissà quanti turisti, una piccola California. **E grazie alla scienza, non rischieremo più di essere investiti dai detriti spaziali, che la munnizza è un problema anche nell'universo.** Per quella lungo le strade, ci stiamo attrezzando. Intanto fate attenzione a non essere investiti da un cinghiale. **Dovrebbe diventare la mascotte del Parco delle Madonie il cinghiale**, l'esempio più lampante di come una programmazione accurata sia destinata a raccogliere risultati eccellenti. Tutto sotto controllo. Cinghiali e daini li faremo pascolare sulla luna. Basta guardare le stelle e i piccoli problemi di noi umani sembrano sparire. Cosa volete che siano le Madonie di fronte ai Bastioni di Orione? Quisquillie!

Vi piace la prospettiva? **Saremo tutti più ricchi, quindi tanto vale che il Parco delle Madonie venga soppresso e considerato inutile e antistorico.** Ricordatevene fra dieci o venti anni quando nessuno si assumerà la paternità di quello che sta accadendo oggi e magari la natura chiederà il conto.

Gianpiero Caldarella
collaborazione di Pino Di Gesaro e Filippo Alfonso

Il linguaggio della pietra

In mezzo alla moltitudine di tronchi, si sale per i boschi di Floresta, un piccolo borgo di 300 anime. Con l'occhio al vulcano, lo sguardo va anche agli alberi che arricchiscono il panorama. Loro hanno un'anima, non ai piedi ma nella chioma. Sono testimoni del via-vai umano e faunistico. Del luogo che li ospita fanno un paradiso. Il borgo di Floresta è il testimone primitivo di un triregno (vegetale, minerale e animale) che dà vita, dimora e ossigeno all'uomo. Cominciando da qui, dal Comune più alto della Sicilia, si può riconsiderare il ruolo sociale di ogni persona. In una piccola comunità è più facile applicare l'autentico senso civico e il concetto di cura che potranno salvare la qualità della vita e i valori umani che essa reca, senza stancarci di diffonderli. Oltre a questo elemento, anche l'incanto che offre il paesaggio, la contemplazione della natura e il buon cibo fanno turismo.

Il linguaggio della pietra è un altro punto fermo del luogo antico, esso ci parla del duro lavoro fatto da mani callose che hanno asciugato il sudore sulla fronte di maestranze scomparse. A queste mura resistenti e alle genti che le hanno abitate pensiamo di rendere omaggio. Intanto lo facciamo donando la nostra attenzione fatta di parole e di immagini, messe insieme in un abbraccio duraturo, di gratitudine.

I. M.



In Sicilia l'Albo Regionale del Senso Civico

Stanno sorgendo le aggregazioni spontanee attive comunali (ASAC) che ne faranno parte

Si può fare qualcosa contro apatia, indifferenza e degrado? Ognuno può fare la propria piccola parte, semplicemente attivando il senso civico. Eticamente.

Si stanno costituendo, infatti, le Aggregazioni Spontanee Attive Comunali (ASAC), uno strumento al servizio delle comunità siciliane. Non ha fini di lucro e nemmeno interessi partitici. Nasce col proposito di coinvolgere persone di buona volontà, in una missione sociale volta a promuovere il miglioramento della qualità di vita collettiva. Ciò può avvenire grazie all'impegno, alla disponibilità e alla generosità di persone sensibili all'affermazione e non al declino dei valori umani.

In ogni comune, due referenti (una donna e un uomo) coordineranno le attività dell'ASAC e le persone che, liberamente e gratuitamente, si attiveranno per il bene collettivo, con provata e utile disponibilità nella propria comunità di residenza.

Il periodico *l'Obiettivo*, da cui giunge l'idea, si prodigherà nella diffusione di questa azione che vedrà coinvolti i volontari meritatamente iscritti all'ASAC del proprio Comune di appartenenza. L'Albo del Senso Civico non si sostituisce alle Autorità istituzionali ma, ove ritenuto necessario, può offrire e chiedere loro collaborazione.

Quanti fossero disponibili a istituire l'ASAC nel Comune ove risiedono possono comunicarci, telefonicamente oppure tramite mail, il proprio nome, cognome, luogo di residenza e numero di cellulare.

I palermitani: comuni mortali, ma geni

di Ignazio Maiorana

Alessandro Dell'Aira

Giovanni Purpura

Oh! Mio povero Re

CONTROSTORIA DEL GENIO DI PALERMO



La cque-
rello di
Renato
Guttuso del 1974
(*qui a destra*), da
cui ha preso il ti-
tolo l'ultimo
libro di Alessan-
dro Dell'Aira e
Giovanni Pur-
pura, la dice
lunga sulla iden-
tità (*munnizza a
parte*) del capo-
luogo siciliano,
cioè la millante-
ria, l'arte di far
bere ciò che non
è.

*Oh! Mio povero
Re*, edito da
40due Edizioni,
ci presenta con
sottile ironia
un'altra chiave di
lettura rispetto a
quella che per-
sino il sindaco
Leoluca Orlando
ha cavalcato con-
venientemente
sul significato
del Genio di Pa-
lermo, la scultura
che troneggia a
Villa Giulia e
anche alla Vucci-
ria. Una figura
mitologica adot-
tata per elevare la
genia e la genia-
lità di un popolo
persino durante



le celebrazioni di Palermo capitale della cultura. Il significato prediletto del "Genio" è quello di avere riconosciuto la città come unica e vera capitale di un Regno. Si dice, inoltre, che "la statua del Genio protegge Palermo e tutti i suoi abitanti, indipendentemente dalle etnie e dal genere, non solo dalle avversità, ma da **mali peggiori**, rappresentati a loro volta da statue allegoriche poste circolarmente di fronte al Genio. Si tratta della **maldicenza, dell'ozio, dell'eresia, della carestia, dell'invidia**, ma anche dal maomettanesimo" (cit. Maria Mezzatesta).

Lo scrittore e giornalista Alessandro Dell'Aira (*nella foto*), che abbiamo incontrato nella sua casa di campagna a Cefalù, col nuovo libro ci propone analisi diverse, utili forse a calmierare supponenza e millanteria dei palermitani, lasciando tuttavia intatta la loro genialità, quando è concreta. Molto eloquente, intanto, lo spirito del volume nel passo che abbiamo stralciato:

È IL GENE DI PALERMO. Il suo predicato nominale, come la Santuzza, i compatroni e le compatrone. Simpatico, estetico, anestetico sociale. Schiavo della fissa di chi vuole salvare Palermo, il corpo suo e l'anima degli altri inseguendo sponsor munifici e residui onirici della notte prima. Procacciatore di fondi per andare in carrozza in Paradiso, in tram alla Guadagna, in tassi all'Acquasanta, a cavallo d'un drone sull'Olimpo, in riva all'Oreto a cercare pepite. Ispiratore dell'idea geniale di cercare e trovare le ossa di Cagliostro per tumularle a Ballarò, a spese del Comune. Promotore del magical chic, dei segreti di Onofrio e Virticchio, del vivere tra un passato che non torna e un futuro che non arriva mai. Profeta di chi ripete: "Noi l'avevamo detto", a ogni sconfitta in casa del Palermo. Beniamino di quelli che adorano la movida immobile della Boucherie, Ballarò degli Spiriti e il mercato del Capo a rischio crollo. Inventore della felicità del cuore e dell'assaporata infelicità della carne. Del Sicilianly correct. Del confronto leale con Catania. Dell'arancin@ (sic) bisex. Avversario del principe Miškin, padre della Beltà-salvezza, della Genialità imperfetta e dell'Ottusità fatta dolcezza. Esperto di cirtizza, munnizza, spirtizza. Assente ingiustificato ai Vespri del lunedì dell'Angelo, che volle presenziarvi al posto suo.

E altro ancora che lasciamo alla curiosità dei lettori, compreso l'approfondimento sul sistema fluviale di Palermo che ha arricchito la ricerca degli autori. L'opera di Guttuso e la frase autografa *Oh! Mio povero Re* lasciano molto spazio alla riflessione sul significato della metafora pro-

Monologhi sul marciapiede

La simpatica ironia di Giovanni Sabatino

Il 22 agosto scorso, una piccola scalinata in via Roma, a Collesano, è stata sufficiente per aggregare un gruppo di persone nell'ascolto. Un marciapiede è diventato podio anche per il giovanissimo Matteo Cirrito (*foto a sinistra*), quattordicenne, rivelatosi



uno spigliato presentatore, che ha mostrato di avere appreso la scioltezza e la disinibizione nell'affrontare il pubblico.

A promuovere e offrire l'incontro è stato Giovanni Sabatino (*foto a destra*), fine intrattenitore, che ha preso per mano gli ascoltatori e li ha condotti nell'osservazione dei comportamenti umani col cibo quotidiano, nella solitudine, nella politica, nelle questioni che accompagnano genitori e figli e in altro ancora.



Il giovane Sabatino, di ceppo collesanese, ha coltivato da alcuni anni a Roma l'interesse per il doppiaggio cinematografico e per la recitazione teatrale. Da qualche mese organizza corsi per l'apprendimento di tali discipline. Quella sera ha proposto interessanti monologhi di Matteo Torre, ben articolati tra brevi, spiritose e ironiche

considerazioni. Il monologo che ci ha maggiormente colpito è stato quello sulla "fregatura", una con-

dizione che aleggia in ogni aspetto della vita, da cui occorre difendersi costantemente. Siamo vittime della fregatura e, spesso, ne diveniamo produttori quando l'abbiamo subita da chi è venuto prima di noi, al quale diamo colpa sempre e volentieri. Per recuperare il precedente danno commesso da altri offriamo la nostra "competenza" e la nostra correttezza con ulteriore costo per l'interlocutore o cliente richiedente, aggiungendo spesso danno a danno, dunque ulteriore fregatura.



L'appuntamento è stato accolto con favore dall'amministrazione comunale, che ha sostenuto il costo della SIAE. Due assessori (*vedi foto*) si sono prodigati in pubblico nei dovuti ringraziamenti all'artista. Alla conclusione dell'intrattenimento, gli spettatori si sono congedati con l'auspicio che altri momenti di cultura e di riflessione saranno organizzati a Collesano, anche nei periodi invernali.

Ignazio Maiorana

I Palermitani: comuni mortali, ma geni

← posta dall'acquarello, come a dire: "Palermo, come ti sei ridotta!". E non da ieri!

Il libro di Dell'Aira e Purpura rompe degli schemi, cosa non sempre gradita dalle istituzioni politiche e amministrative, e nemmeno dal popolo. Le credenze non si toccano. Altro tipo di "credenze" si possono però riempire di cibo, considerata la propensione dei palermitani. Per cui il lavoro di scrittori e giornalisti che non si lasciano trasportare dai luoghi comuni spesso può risultare sgradito. In questo Dell'Aira concorda. «In un libro di storia l'ironia solitamente non è ammessa – aggiunge lo scrittore –, ma noi ci siamo permessi di adottarla, col risultato che il volume, edito nel 2021, è passato sotto silenzio fino a quando Rosario Lentini non l'ha presentato a Villa Filippina, per iniziativa dell'editore Beppe Castrovinci. Nessun altro ha voluto presentarlo.

Gli antichi romani mettevano "geni" dappertutto, ci sono centinaia di sarcofagi pieni. La stessa cosa hanno fatto i palermitani. Non se ne può più di geni inflazionati a cui si è anche dedicato un Premio per i personaggi più in vista, anche quando geni non sono»

Cefalù settant'anni orsono

di Angelo Sciortino

Sono ritornati! Li ha commossi la mia triste solitudine. Sì, sono in compagnia dei miei ricordi e insieme stiamo passeggiando per le strade di Cefalù. Ci guardiamo intorno e ci sentiamo come spaesati. Nulla è come un tempo e facciamo fatica a riconoscere le tante cose, che invece fecero parte della nostra vita durante la nostra fanciullezza, quando spensierati camminavamo per Cefalù come se essa fosse un Eden, un paradiso terrestre, dal quale non ci saremmo mai separati.

Noi non ci saremmo separati, ma essa si è separata da noi! La speculazione edilizia ne ha distrutto panorami mozzafiato; un turismo non mitigato da cultura l'ha invasa e continua a invaderla, come se si trattasse di orde barbariche al comando dell'Attila di turno. Di fronte a tutto ciò non c'è alcuna difesa. I consoli, oggi chiamati sindaci e assessori, affrontano tutto senza idee; il senato, oggi chiamato Consiglio comunale, non ha un suo Cicerone e, al massimo, starnazza come le oche del Campidoglio; la plebe non ha più i suoi tribuni e viene tacitata con i giochi nel Colosseo, oggi chiamato stadio o Villa Bordonaro o Lungomare, dove si esibiscono gladiatori disarmati.

Ci guardiamo e con gli occhi lucidi io e i ricordi ci diciamo: tornerà la nostra bella e placidissima Cefalù? La Cefalù che aiutò Siracusa assediata? Avremo un Cincinnato pronto a difendere Cefalù dai tanti Brenno di turno, così numerosi oggi?



Erano gli anni Cinquanta quando, bambino, percorrevo le sue strade; guardavo le vetrine dei suoi negozi; mi fermavo di fronte ai laboratori degli artigiani: calzolai, fabbri, falegnami. Qui trovavo il piacere maggiore, perché a loro chiedevo spiegazioni ed essi erano ben felici di rispondermi. Non c'era in quegli uomini la saccenteria di oggi: loro conoscevano il loro mestiere, ne andavano fieri e ancora più fieri erano di farlo conoscere anche a un bambino come me. Forse era questo il motivo per cui non facevo alcuna differenza tra loro e gli uomini che mi avevano fatto compagnia a Palminteri o a Migaido: uomini abituati a lavorare e a fare, non nullafacenti, come molti oggi. Soprattutto uomini pronti al dialogo; pronti a trasmettere il loro sapere senza presunzione e ancora più pronti a riceverne.

Ricordo che io, già lettore accanito dei settimanali Il Tempo e Epoca o dei mensili Storia Illustrata e Historia, nonché dell'enciclopedia monografica e non alfabetica dei ragazzi, edita in dodici volumi dalla Mondadori, spesso azzardavo una mia opinione, che loro ascoltavano con rispetto. Ma attenzione, non l'accettavano subito come vera. Si informavano a loro volta e nei giorni successivi me ne parlavano o per dirmi che l'avevano fatta propria o per confutarla con argomentazioni corrette.

Mi vengono in mente il macellaio Bellipanni, il fabbro Rinaudo o il carrettiere Ilardo, che per non partire in guerra per la Russia si iniettò petrolio nella gamba.

Insomma, erano uomini che mai avrebbero lasciato che i propri figli crescessero ubriaconi, stupratori, drogati. Uomini che godevano del rispetto di tutti.

La scuola che c'era

Ricordi che si accavallano. La mia fanciullezza non furono soltanto Palminteri o Migaido, ma anche Cefalù, dove abitavo e dove frequentavo le scuole elementari.

Allora le classi avevano almeno quaranta alunni

e una sola maestra o un solo maestro. Eravamo negli anni cinquanta come pellegrini: i primi due anni alla Mercede, in corso Ruggero, terza dove ha sede oggi il Comune, quarta e quinta nella costruzione adiacente alla chiesa di San Francesco. La prima maestra era la signora Formica, che lasciammo in terza elementare, sostituendola con la maestra Cannici, per lasciarla a sua volta per il marito, che fu nostro maestro fino alla conclusione delle elementari.

Allora, per iscriversi alle scuole medie bisognava superare gli esami di ammissione, per la cui preparazione seguii le lezioni private della maestra La Spisa, che abitava in via Spinuzza. Avevo per compagna mia sorella, di quattordici mesi più piccola, perché si era iscritta a scuola un anno prima.

I libri di scuola erano soltanto due, quello di lettura e il sussidiario, che cominciammo a utilizzare dalla terza elementare. I quaderni ad una sola riga si usavano soltanto a partire dalla quarta elementare, poiché i precedenti quaderni avevano righe di diversa misura per abituare i bambini a scrivere con buona grafia. Io li compravo da Fiasconaro, che aveva un negozio in fondo alla via Umberto, poco prima di piazza Garibaldi, accanto al calzolaio, mastro Tano Liberto.

Finiti gli impegni scolastici, passavo le mie giornate gironzolando per Cefalù, mentre mia sorella, più studiosa di me, se ne stava a casa. In tanti, incontrandomi, mi dicevano "tua sorella sì che studia!". E si aspettavano una mia bocciatura, che non venne mai, lasciandoli delusi.

Nel 1954 Trieste, fino a quel momento territorio libero sotto l'amministrazione anglo-americana, fu restituita all'Italia. Tutti gli scolari parteciparono al comizio dell'allora sindaco Giardina in piazza Garibaldi. Ricordo ancora che quando egli, a conclusione del suo comizio, invitò a gridare VIVA L'ITALIA, fui il solo a gridarlo e provai un grande senso di disagio e quasi di vergogna.

Sono tanti i ricordi che mi affollano la mente, ma per brevità li lascio a un altro momento.

L'identità popolare

Fenomeno cavalleresco a Capizzi (ME)

La festa della "Cannedda"

di Ignazio Maiorana

3000 anime qui venerano S. Antonio da Padova. A Capizzi molte famiglie allevano cavalli. La popolazione sente ed è unita nella festa arricchita dall'attenzione verso gli equini.

Una efficientissima organizzazione, guidata da una ristretta commissione, muove una poderosa macchina logistica che provvede al pranzo collettivo a Piano Cannella. La devozione al Santo prevede la benedizione di cavalli e cavalieri che gli rendono omaggio. Poi segue una festa che coinvolge tutti. L'immagazzinamento del vettovagliamento si svolge in diverse famiglie. Io ho assistito a quello nell'azienda Iraci, in contrada Salvatore. Qui pervengono le donazioni spontanee di amici. La raccolta di fondi per la complessiva



manifestazione della "Cannedda", invece, inizia nei giorni che precedono la festa (1 e 2 settembre). La sera dell'1, la chiesa di S. Antonio e la piazza antistante vengono invase dalla folla. Musica strumentale fino a tarda notte. La popolazione assiepata degusta pane, formaggio, dolci e vino.

Più di 500 cavalieri, giunti da ogni parte dell'isola col proprio cavallo, l'indomani prima

dell'alba, tra due ali di folla, hanno dato il buongiorno al Santo nella sua chiesa e poi si sono diretti in contrada Cannella, distante 15 km, dove giungono in mattinata. Fino al pomeriggio si è svolto il clou della festa, conclusasi col ritorno a Capizzi. Da annotare la generosità delle famiglie Iraci Fuintino e Calcò che, nel 2020, hanno donato alla Chiesa l'area in contrada Cannella →



L'identità popolare

Fenomeno cavalleresco a Capizzi (ME)

La festa della "Cannedda"

← ove si svolge la tradizionale manifestazione e su cui sorge l'edicola votiva di S. Antonio. Per dar luogo alla festa, la Curia si avvale di una Confraternita organizzatrice dell'evento annuale.

I cavalieri diventano messaggeri di religiosità, oltre che di passione equestre.

Questa tradizione si può documentare con certezza per un paio di secoli, ma S. Antonio da Padova viene ricordato sin dal 1200. Egli, dopo essersi salvato da un naufragio nel mare di Cefalù, proseguì per le montagne dei Nebrodi, con sosta a Piano Cannella. Ra-

gione per cui si è scelto anche questo luogo nel
m e r a v i -
g l i o s o
b o s c o d i
C a p i z z i
c o m e s e -
c o n d a
t a p p a d i
c e l e b r a -
z i o n e d e l l a
f e s t a i n
o n o r e d e l
S a n t o
s t e s s o .



Presente tra i cavalieri anche il sindaco Leonardo Principato Grosso. L'autorità religiosa è l'arciprete Don Antonio Cipriano, cavaliere dell'ordine di Malta, che ha celebrato la Messa all'aperto nell'edicola votiva.

Una cavalla con relativa sella in sorteggio è an-

data al fortunato in possesso del biglietto col numero vincente. Ma un altro sorteggio stabilisce, annualmente, quale aderente alla categoria dei carbonai e degli ex "vurdinara" conserverà a casa la bandiera sociale, simbolo della volontà di recuperare la festa della Cannedda che qualche decennio fa stava scomparendo. Allora la suddetta categoria popolare di lavoratori volle fortissimamente offrire un nuovo punto di forza alla memoria di S. Antonio: ha realizzato la bandiera in suo onore che ogni anno, al ritorno dalla Cannella, la persona sorteggiata porta a Capizzi, con ingresso trionfale nel paese a fine giornata del 2 settembre.

L'identità di questo popolo è molto forte sin dal tempo di re Ruggero che liberò la comunità e l'isola dagli invasori dopo una sanguinosa battaglia in cui i capitani si distinsero particolarmente per il loro coraggio. L'ambiente naturale e sociale di Capizzi è pregno di autenticità. L'aderenza dei suoi abitanti alle tradizioni persiste, pur nelle difficoltà che portano all'isolamento i piccoli centri dell'interno. In quei giorni una valanga di forestieri ha raggiunto il paese. Sono stati accolti dall'allegria, da vino e carne arrosto a volontà, dai nitriti degli equini e dal senso di ospitalità della gente del luogo. La natura generosa col suo verde intenso e l'os-



L'identità popolare

Canicattini Bagni (SR)

Per non dimenticare le proprie radici



La comunità del modesto centro, in certe occasioni, come nel periodo che precede la festa di S. Michele, esce dalle case, tira fuori il proprio registro di presenze nel luogo che abita. Si esprime, una tantum, vive e resiste. A Canicattini Bagni l'identità si legge anche nell'articolazione di bozzetti di vita e di costume, di attività e abitudini di un tempo,

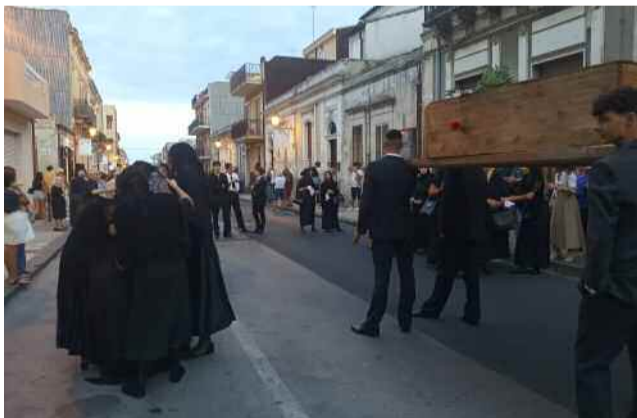


esibiti durante la sfilata nel centro storico dello scorso 2 settembre. In questo centro agricolo di 6000 abitanti ho visto ancora bambini giocare per strada. L'indomani, su organizzazione della Pro loco, si è

svolto il Palio, cioè l'annuale corsa degli asinelli allevati da Enzo Cavaliere. Ci siamo astenuti dal fotografare questa pacchiana tradizione per il rispetto della dignità dei quadrupedi costretti a correre contro natura, sobri e dimessi, ridicolizzati per il loro incedere buffo. Qualcuno di questi animali pensanti, sicuramente un soggetto rivoluzionario, ha ritenuto di fermarsi a metà corsa, qualche altro di non partire affatto. A nulla sono valse le esortazioni dei loro "fantini". Ancor più, pertanto, è da ribadire la nobile funzione degli asinelli nella produzione di latte per i bambini allergici ad altri latti, nell'onoterapia per persone disagiate psicicamente, nei trekking per bambini, nel trasporto dei sacchetti per la raccolta differenziata dei rifiuti urbani, persino nella pulizia delle aree verdi piene di sterpaglie, di cui questi animali possono cibarsi nella loro frugale alimentazione.

Per la corsa-vetrina del paese si sono mobilitati tre sindaci in gemellaggio, piazzatisi alla testa del corteo: il primo cittadino di Canicattini e quelli di Floridia e Solarino. Qui proponiamo alcune immagini della nostra visita. Lasciamo soprattutto alla fotografia il compito di comunicare e di fermare quegli attimi registrandoli con l'obiettivo.

Ignazio Maiorana



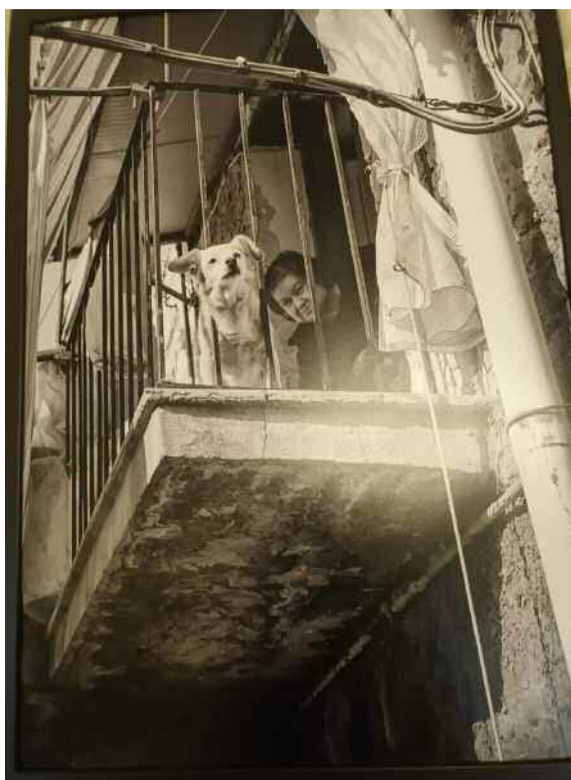
L'Obiettivo sugli artisti

I SILENZI DELL'ANIMA

a Gangi la mostra fotografica di Tiziana Dipietro

Le fotografie, come è noto, restituiscono un passato nei suoi aspetti particolari così come è stato percepito con tutti i suoi colori e le emozioni vissute. Questo ha voluto esprimere Tiziana Dipietro con la sua mostra fotografica "I silenzi dell'anima", esposta a Gangi nei locali dell'aula consiliare di Palazzo Bongiorno dal 18 al 25 agosto scorsi.

La Dipietro, figlia di genitori gangitani, abita a Palermo dove svolge l'attività di docente. Tra i suoi hobby col-



tiva anche l'arte fotografica.

Le sue foto ci presentano un mondo variegato di immagini di ambienti, di figure umane e di volti umani colti in diversi atteggiamenti e in situazioni che richiamano certe scene del cinema neorealista del secondo dopoguerra (Rossellini, Fellini, Lattuada, Visconti, ecc.) o ci ricordano il mondo povero e fatto di estrema miseria amato e frequentato da Madre Teresa di Calcutta.

Davanti agli scatti fotografici, riprodotti con i dovuti chiaroscuri e rapportati a quanto vi è di sottinteso o che traspare in maniera netta e cruda, non si può rimanere freddi o insensibili. Dinanzi ad essi avverti dei trasalimenti che ti emozionano nel più profondo del sentire intimo. Da essi si eleva spesso come un grido invocante un timido aiuto, o come un taciuto rimprovero per l'indifferenza manifestata dalla società coeva. Un mondo reale e sofferente quasi dimenticato, un mondo che, al contrario, dovrebbe accomunarci e spingerci verso gesti concreti di umana soli-



darietà.

Silenzi eloquenti espressi da sguardi penserosi: da un lato c'è il tenersi legati a delle certezze, sia pure fatte di stenti e tribolazioni, dall'altro come il protendersi verso qualcosa di inafferrabile e sfuggente. Chiaroscuri, pieghe, sguardi, ombre, luci, angolazioni hanno fatto di questa mostra fotografica una vetrina artistica.

Il nostro sincero plauso all'Autrice che ha voluto e saputo invitarci con raffinata cortesia a tendere la mano a un mondo di paria della società che ci stanno accanto e dei quali non dovremmo dimenticarci.

Nicolò Seminara

Resuscita il *màrcato*

A Piano Cataggiddebbi (Castelbuono), più in alto di Piano Pomo, insieme al pagliaio saranno rimessi in sesto le antiche fornaci e i “vadili” ove venivano munti gli ovi-caprini. Il loro recupero sta avvenendo grazie ai lavori dell’Azienda regionale Foreste demaniali. Insieme alla natura incontaminata, gli escursionisti potranno sostare sul luogo anche per un pic-nic.



Scrivere per *l'Obiettivo!*

Questo Periodico segue un progetto di “Nuovo Umanesimo”: ospita il saper fare siciliano e la progettualità concreta, i buoni esempi d’imprenditorialità e di cultura che pongano al centro l’uomo, i suoi valori, le sue qualità. *l'Obiettivo* dà spazio a penne di buona scrittura, a persone eticamente interessanti.

l'Obiettivo etico

Quindicinale
dei siciliani liberi

Editrice: Associazione “*Obiettivo Sicilia*”

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

direttore
responsabile:

**Ignazio
Maiorana**

Hanno contribuito alla realizzazione
di questo numero:

**Gianpiero Caldarella,
Lucia Sandonato, Angelo Sciortino,
Nicolò Seminara**

*Nel rispetto dell’art.13, L.675/96 (legge sulla privacy),
l’editore di questo Periodico informa che i dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente
per la spedizione delle informazioni legate all’attività editoriale.*

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.